

CAMERA DEI DEPUTATI

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL SISTEMA DI ACCOGLIENZA E DI IDENTIFICAZIONE, NONCHÉ SULLE
CONDIZIONI DI TRATTENIMENTO DEI MIGRANTI NEI CENTRI DI
ACCOGLIENZA, NEI CENTRI DI ACCOGLIENZA PER RICHIEDENTI ASILO E
NEI CENTRI DI IDENTIFICAZIONE ED ESPULSIONE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

MISSIONE IN SICILIA ORIENTALE

MARTEDÌ 26 MAGGIO 2015

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GENNARO MIGLIORE

Audizione di rappresentanti dell'osservatorio democratico sull'immigrazione: Vito Cassone, Paolo Crispino e Giacomo Pulvirenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di rappresentanti dell'Osservatorio democratico sull'immigrazione.

Informo i nostri ospiti che della presente audizione verrà redatto un resoconto stenografico e che, ove necessario, i lavori proseguiranno in seduta segreta, sulla base delle considerazioni che riterrete opportuno non divulgare.

Questa è una Commissione d'inchiesta, che quindi acquisisce le vostre comunicazioni sulla base della nostra attività di inchiesta, ma ha anche gli stessi poteri e limitazioni dell'autorità giudiziaria, quindi potremmo anche assumere funzioni inquirenti. In questo caso non lo faremo. Voi siete qui a fare delle considerazioni, abbiamo quindici minuti di tempo, quindi ringraziando Vito Cassone, Paolo Crispino e Giacomo Pulvirenti, gli chiederei di darci la loro testimonianza.

GIACOMO PULVIRENTI, *rappresentante dell'Osservatorio democratico sull'immigrazione.*
Grazie, presidente. Ci siamo organizzati per suddividere quanto vogliamo dire in pochi minuti.

Io sono Giacomo Pulvirenti, rappresentante dell'Osservatorio democratico sull'immigrazione, costituitosi poco dopo l'apertura del CARA di Mineo, che nel Calatino ha avuto un forte impatto sulle nostre comunità, proprio per studiare le questioni connesse al fenomeno dell'immigrazione.

Mi limiterò a dire poche cose perché ho preferito predisporre una relazione scritta che depositerò agli atti della Commissione. In poche battute mi preme dire che sul sistema dell'accoglienza in questa realtà vanno distinti due aspetti, quello legato alla vita nei centri di accoglienza e quello legato invece all'apparato burocratico che ruota attorno alla gestione.

Sotto il profilo della vivibilità dei centri di accoglienza ritengo ci sia poco da dire, ho letto che avete fatto anche un sopralluogo presso il centro di Mineo, quindi vi siete resi conto in prima persona delle condizioni in cui vivono i migranti.

Per quanto attiene invece la gestione burocratica del fenomeno immigrazione, mi soffermerò su alcune «pillole» legate al CARA di Mineo. Quando è scoppiata l'emergenza che ha dato luogo all'apertura del CARA di Mineo, si è determinata una prima, grave anomalia, in quanto il soggetto attuatore del CARA di Mineo, a differenza di quanto succede in tutti gli altri CARA d'Italia, viene individuato non nella figura del viceprefetto vicario della prefettura del comune capoluogo di regione, ma nella figura del presidente della provincia, quindi non un organo tecnico-burocratico, ma un organo politico-elettivo, fatto anomalo perché senza precedenti in tutta Italia.

La fase emergenziale al CARA di Mineo dura tre anni, nei quali si procede con affidamenti diretti e proroghe, cose che costituiscono per definizione un'opacità nella gestione della spesa pubblica, e poi si arriva al momento in cui deve essere indetta la gara d'appalto.

Altra anomalia, perché senza precedenti in tutta Italia, la gara d'appalto necessaria a individuare il soggetto gestore non viene fatta dalla prefettura o dal Ministero, ma viene fatta da un consorzio di comuni. Si istituisce quindi un Consorzio dei comuni del Calatino, si sottoscrive una convenzione tra prefettura e consorzio, si duplicano le stazioni appaltanti e la gara d'appalto viene indetta dal Consorzio dei comuni.

Abbiamo chiesto spiegazioni su questa scelta e c'è stato detto che questa scelta deriva dal fatto che Mineo è un piccolo comune, il CARA ospita 4.000 persone, con tanti alloggi e quindi non può essere la prefettura a gestire questa situazione.

La scelta di fare un Consorzio di comuni dal mio punto di vista avrebbe avuto un senso se i comuni avessero distaccato il proprio personale presso il consorzio, quali ad esempio dirigenti degli uffici tecnici per fare dei sopralluoghi, ma tutto questo non è avvenuto e il

Consorzio dei comuni si relaziona con il CARA di Mineo esattamente come si sarebbe relazionata la prefettura se avesse fatto la gara d' appalto.

Abbiamo quindi una moltiplicazione delle stazioni appaltanti e un incremento della spesa pubblica, perché la convenzione tra prefettura e Consorzio dei comuni stabilisce che il Consorzio incameri 40 centesimi al giorno per ogni immigrato che, sulla scorta dei numeri degli ospiti del CARA di Mineo e della durata della convenzione, determina un incremento della spesa pubblica di circa 1,5 milioni di euro, spesa che si sarebbe potuta evitare.

Altro elemento di opacità è rappresentato dalla presenza nel Consorzio dei comuni del CARA di Mineo di Odevaine, che viene nominato consulente del Consorzio dei comuni.

A un certo momento si pone invece l'esigenza di assumere Odevaine nel Consorzio dei comuni e costui viene assunto come esperto in materia di immigrazione e di progetti per ottenere finanziamenti dall'Unione europea. Pochi giorni dopo la sua assunzione, invece, Odevaine viene nominato componente della gara d'appalto. Troviamo anomalo il fatto che una persona, assunta con determinate motivazioni, venga nominata componente della commissione di gara.

Particolare assai importante è che, quando il Consorzio dei comuni affronta il tema dell'assunzione di Odevaine, dà mandato al direttore generale di verificare se tra i comuni consorziati vi sia una figura professionale che possa assolvere alle funzioni per le quali si pensa all'assunzione di Odevaine e di tornare in Consiglio di amministrazione a riferire l'esito di questa verifica.

Il direttore generale del consorzio non è mai tornato dinanzi al Consiglio di amministrazione per dare conto del lavoro che ha fatto e procede all'assunzione di Odevaine. Non so se abbia fatto la verifica nei comuni, ma, anche dando per scontato che quella verifica sia stata fatta, aveva il dovere di riferire agli organi politici del consorzio, il Consiglio di amministrazione e l'assemblea dei sindaci, passaggio del quale non abbiamo rinvenuto traccia. Non abbiamo trovato verbali di consigli di amministrazione o di assemblea dei sindaci nei quali si affrontasse questo tema e nel quale il direttore generale dicesse di aver fatto questa verifica, di non aver trovato nulla e quindi di procedere all'assunzione.

Il conteggio dei migranti all'interno del CARA. La convenzione prevede una quota *pro die* che conoscete, il meccanismo del conteggio passa attraverso un sistema per cui un immigrato viene depennato dopo che per cinque giorni il suo *badge* non è attivo. Cinque giorni nei quali il migrante non è più all'interno della struttura moltiplicato per gli altissimi numeri sono soldi, quindi, anche qui, un margine di riduzione della spesa pubblica.

I migranti ricevono per legge 2,50 euro al giorno, che vengono pagati ai migranti attraverso l'accreditamento della somma su un *badge* che può essere utilizzato solo in alcune attività commerciali, cosa che evidentemente altera la concorrenza del mercato, perché questa importante somma di denaro può essere spesa soltanto in alcuni bar, in alcuni ristoranti, in alcuni supermercati e non in tutti.

PRESIDENTE. Ma il *badge* o il buono pasto?

GIACOMO PULVIRENTI, *rappresentante dell'Osservatorio democratico sull'immigrazione*. Il *ticket*, mi scusi. Tra l'altro non si comprende come siano stati individuati gli esercizi commerciali in cui si può spendere questa cifra.

Parlando con i migranti abbiamo raccolto la loro necessità di mandare i soldi ai familiari nei Paesi di provenienza. Ci siamo chiesti quindi come facciano i migranti a trasformare questa somma che ricevono in questa maniera in denaro da mandare ai familiari, se possiamo escludere che comprino le sigarette alla tabaccheria e le rivendano per monetizzare e mandare soldi a casa. C'è il rischio che questo sistema di pagamento crei problemi.

Per rimanere in tema di trasparenza, non esiste un albo dei fornitori, non si sa dove vengano presi i farmaci, non si capisce con quali criteri vengano fatte le assunzioni all'interno del CARA. Abbiamo inoltre registrato che, alla vigilia delle campagne elettorali, spesso il numero di assunti cresce e infine non sappiamo con quali criteri vengano scelti gli ospedali presso i quali vengono accompagnati i migranti. Il più vicino è quello di Caltagirone, ma alcuni medici chirurghi dell'ospedale di Caltagirone ci hanno detto che da qualche tempo stranamente il flusso di migranti accompagnati all'ospedale di Caltagirone si è ridotto, non si capisce perché, considerato che il numero degli ospiti e di persone che hanno bisogno di assistenza ospedaliera è lo stesso.

MARIA CHIARA GADDA. Vanno a Catania.

GIACOMO PULVIRENTI, *rappresentante dell'Osservatorio democratico sull'immigrazione*.

Pare vadano a Catania.

Concludo facendo riferimento al parere dell'ANAC.

PRESIDENTE. Lo conosciamo perfettamente.

GIACOMO PULVIRENTI, *rappresentante dell'Osservatorio democratico sull'immigrazione*.
Non mi riferisco al parere, perché me ne guarderei bene, ma alla reazione che si è determinata all'interno del consorzio a seguito del parere dell'ANAC.

Il Consorzio ha aperto un procedimento per annullamento in autotutela della gara, parallelamente ha fatto le controdeduzioni all'ANAC, quindi il direttore generale ha chiuso il procedimento, ritenendo di dover andare avanti nella gara d'appalto.

Anche in questo caso c'è stato, dal nostro punto di vista, una gravissima omissione nel raccordo con gli organi dirigenti del Consorzio, perché è un atto di competenza del direttore generale, ma che evidentemente ha delle ripercussioni sugli amministratori del consorzio e che quindi non si sarebbe mai potuto fare senza un raccordo con gli amministratori.

Queste forzature che in due passaggi cruciali si sono determinate nel rapporto tra direttore generale e consorzio per noi sono piuttosto anomale, così come è anomala la questione della convenzione tra prefettura e consorzio, che potrebbe essere lo strumento utilizzato per continuare a garantire una conduzione politicizzata della materia dell'immigrazione.

Interpretiamo in questo senso il fatto che all'inizio si scelga di affidare l'avviamento del CARA a un organo politico e non ad un organo prefettizio e il fatto che la gara d'appalto venga fatta da un consorzio di comuni e non dalla prefettura.

Vi ringrazio e vi chiedo scusa se sono stato troppo lungo.

VITO CASSONE, *rappresentante dell'Osservatorio democratico sull'immigrazione*.
Buonasera, sono Vito Cassone. Vorrei rapidamente focalizzare la situazione anche dal punto di vista di come la popolazione e il territorio vivono l'accoglienza degli immigrati, perché, essendo di Vizzini, l'ho vissuta nel mio piccolo territorio fin dal primo momento, nel 2009, quando il comune ha deciso di creare un punto di accoglienza con pochissime unità (circa 10-12), tramite la creazione di uno SPRAR.

Si trattava di donne con minori e il momento dell'accoglienza era stato visto come un momento di umanità reale, classico - mi permetto di dire - per il popolo siciliano nel prodigarsi per gli altri.

Da questa prima fase, condivisibile da tutta la cittadinanza, si è passati ad una visione dell'accoglienza non come momento di umanità, ma come momento di vero e proprio *business*, perché dopo i primi anni si è assistito al moltiplicarsi di centri SPRAR nati come funghi nei vari comuni, laddove il soggetto gestore di tutte le strutture era un unico soggetto privato, il Consorzio Sol Calatino.

Questo nel Calatino, dove la disoccupazione è dilagante, ha fatto nascere grandi aspettative nella ricerca di un posto di lavoro e, dall'altra parte, si è creato un momento clientelare del lavoro che ormai è sotto gli occhi di tutti, perché la cosa che colpisce gli operatori come noi e chi cerca di capire determinati meccanismi è che ciò che è stato detto da chi mi ha preceduto non è una considerazione soltanto nostra che stiamo rassegnando a questa Commissione, ma è ormai la percezione da parte della popolazione del sistema dell'accoglienza è di dominio pubblico.

È infatti ormai unanimemente condiviso come sia diventato un *business* per qualcuno rispetto all'iniziale momento di umanità, perché quanto è stato detto per il CARA può tranquillamente essere esteso all'esperienza dello SPRAR. L'idea di immaginare piccole realtà sparse sul territorio è per definizione l'idea migliore per il sistema di accoglienza, ma ciò che non si riesce ad intuire è come il tutto si tramuti nella gestione formale ed economica della struttura, perché è impensabile che di varie strutture, in tanti comuni, l'unico ente gestore sia un unico soggetto privato.

Se l'accoglienza deve essere vista come tale, la cosa più logica è che in ogni comune ci sia una piccola realtà che riesca a integrare gli ospiti, ma deve essere lo stesso ente locale ad avere le redini della situazione nel proprio territorio, cosa che non succede nel Calatino perché tutte le strutture SPRAR sono gestite non dai comuni nei quali sono ubicate, ma da un unico comune, che è il comune di Vizzini.

Le stesse riflessioni vanno fatte per la gara d'appalto, che ormai la stampa ha divulgato in maniera diffusa, cosa che non è stata fatta invece per quanto riguarda la gara d'appalto per lo SPRAR, in cui chi l'ha vissuta nel territorio ha ravvisato particolari opacità, perché il bando per importi per circa 4 milioni di euro per un triennio, quindi 12 milioni di euro, è stato pubblicato solo per qualche giorno sul sito di un comune, con limitazioni che dissuadevano chiunque le leggesse. Era quasi impossibile partecipare, perché ponevano dei limiti fuori da ogni logica, perché non si capisce perché, se si fa uno SPRAR a Licodia o Grammichele, lo debba gestire poi il Comune di Vizzini e chi vuole partecipare al bando per gestire lo SPRAR di Grammichele, di Licodia o di San Michele di Ganzaria non lo può fare perché deve gestire tutti gli SPRAR contemporaneamente.

Le limitazioni di partecipazione, infatti, non davano spazio a nuove realtà che volessero scommettere imprenditorialmente nei servizi socio-assistenziali, perché prevedevano un minimo di tre anni di gestione precedente nei servizi SPRAR con un minimo di fatturato di 1,5 milioni e mezzo sempre nell'ambito dei servizi SPRAR. Contemporaneamente dovevano aver gestito per due anni almeno due centri per rifugiati con difficoltà mentali, per partecipare alla

gara d'appalto dovevano presentare contratti già stipulati nei vari comuni del Calatino per l'utilizzo di immobili nei quali ubicare le strutture successivamente finanziate, e un cofinanziamento alla realizzazione del progetto del 20 per cento.

Questo significa che un soggetto privato che vuole iniziare un'attività del genere deve cofinanziare un progetto per 4 milioni, il che significa un cofinanziamento annuale di circa 680.000 euro, quindi deve mettere di tasca propria 2 milioni di euro nel triennio.

Non comprendo come tutte queste stranezze possano facilitare l'ingresso e la suddivisione nei vari comuni di questa nuova economia che si sta sviluppando. La cosa strana è infatti che a quel bando ha partecipato solo un soggetto, che è il Sol Calatino.

Vorrei evidenziare, in conclusione, che tutto questo, da un momento di umanità da parte della cittadinanza e del territorio, si sta gradualmente trasformando in qualcosa di molto grave.

I flussi finanziari sono visibili a tutti, perché poi servono per fare sagre e feste per far divertire - giustamente, almeno dal mio punto di vista - gli immigrati, ma che fanno da contraltare alla difficoltà e ai bisogni della popolazione indigena, ai quali difficilmente si riesce a dare un minimo di risposta rispetto alle risposte che si danno agli immigrati.

Si è appreso infatti che si sta finanziando l'istituzione di un centro di formazione in un ex deposito militare a Vizzini Scalo per circa 3 milioni di euro, quando i comuni limitrofi hanno difficoltà anche nel trasporto scolastico per gli studenti che vanno fuori sede.

PRESIDENTE. Diciamo che quello che arriva agli immigrati non è neanche lo 0,5 per cento...

VITO CASSONE, *rappresentante dell'Osservatorio democratico sull'immigrazione*. Io sto parlando dei flussi.

PRESIDENTE. ...compreso il fatto che non mi sembra che stiamo chiedendo sagre. Vi ringrazio per questo contributo ma purtroppo abbiamo finito il tempo.

PAOLO CRISPINO, *rappresentante dell'Osservatorio democratico sull'immigrazione*. Un'ultima questione, solo per dire che si è partiti dalla gestione del CARA e degli SPRAR nel territorio del Calatino da parte sempre degli stessi soggetti privati, per arrivare a una gestione dei servizi sociali per cui sono stati siglati protocolli di intesa sempre con lo stesso consorzio, con cui il comune sostanzialmente cede la gestione dei servizi sociali, dei bandi, degli accordi con il distretto socio-sanitario sempre al solito consorzio.

Quasi tutti i Comuni del Calatino delegano il Consorzio Sol Calatino a presentare i progetti per ottenere i finanziamenti.

Si è partiti dal CARA, gestito dal Consorzio Sol Calatino, SPRAR Sol Calatino, fino al patto di protocollo sociale con cui i comuni appaltano a Sol Calatino anche la gestione dei finanziamenti europei, per reperire risorse europee, che passano non più dal comune ma dal Sol Calatino. Questo per concludere, visti anche i tempi ristretti.

PRESIDENTE. Mi dispiace per i tempi, noi abbiamo fatto solo una pausa di mezz'ora da questa mattina alle 8.30, ma questo elemento è molto importante, quindi ringrazio per averlo acquisito, perché è una novità.

Per cortesia inviateci tutte le cose che ritenete ed eventualmente potete consegnare ai nostri funzionari le vostre memorie.

Colgo l'occasione per ringraziare tutte e tutti gli auditi, per ringraziare moltissimo i colleghi e le colleghe della Commissione, ma in particolare i nostri consulenti e funzionari che hanno contribuito ad una più che proficua giornata di lavoro e ovviamente la struttura della prefettura, che ringraziamo anche per aver protratto oltre l'orario la presenza.

Dichiaro conclusa l'audizione.